

Clan Brunetto, pronte le richieste di giudizio

Diciannove richieste di giudizio. A breve sarà fissata anche l'udienza preliminare. Nel quadro del contrasto alle organizzazioni mafiose della città e della provincia la Direzione distrettuale antimafia peloritana si appresta a chiedere il rinvio a giudizio per i diciannove indagati dell'operazione "Fiori di pesco", l'indagine dei carabinieri del Comando provinciale e della Compagnia di Taormina con cui nel novembre dello scorso anno venne azzerato il clan mafioso dei Brunetto, che aveva progressivamente allargato i suoi tentacoli nell'intera Valle dell'Alcantara ed era in diretto collegamento con il potente gruppo mafioso catanese Santapaola-Ercolano.

In queste ultime settimane è stato necessario rinotificare alcuni atti di chiusura delle indagini preliminari ma adesso scattano le richieste di rinvio a giudizio, che riguardano: Antonino Vincenzo Pino, Antonio Monforte, Filippo Scuderi, Salvatore Coco, Vincenzo Lomonaco, Giuseppe Lombardo Pontillo, Pietro Oliveri, Antonino Salanitri, Antonino Mollica, Carmelo Crisafulli, Carmelo Caminiti, Angelo Salmeri, Alfio Di Bella, Salvatore Scuderi, Daniele Nicolosi, Mariella Yessica Cannavò, Giuseppe Minissale, Salvatore Minissale e Carmelo Rolando Patti.

Gli indagati sono assistiti in questa fase dagli avvocati Ernesto Pino, Cinzia Panebianco, Michele Panzera, Salvatore Silvestro, Salvatore Sorbello, Lucia Spicuzza, Gabriella Coco, Tommaso Calderone, Maria Lembo, Roberta Fava, Lorenzo Trimarchi, Vincenzo Merlino, Maria Logorelli.

Tra le contestazioni accusatorie principali messe nero su bianco dai sostituti della Dda Liliana Todaro e Maria Pellegrino, con la collega della Procura Antonella Fradà, il reato associativo mafioso è contestato a Pino, Caminiti, Monforte, Salmeri, Nicolosi e i due Scuderi.

Secondo l'impostazione accusatoria il gruppo faceva capo al vecchio boss Paolo Brunetto, deceduto, ed ognuno aveva un ruolo ben preciso, con un "direttorio": Pino dirigeva per il territorio di Malvagna, Caminiti e Monforte operavano rispettivamente su Francavilla e le aree limitrofe. Ci sono poi contestati dall'accusa una serie di reati fine tra la ragnatela di danneggiamenti ed estorsioni nei vari centri dell'Alcantara.

Un contributo fondamentale all'avvio dell'indagine lo diede a suo tempo la denuncia di un dirigente sindacale della Uil, socio di una cooperativa agricola della Valle dell'Alcantara: un commando, nel cuore della notte, aveva dato alle fiamme due sue autovetture parcheggiate, vicino all'abitazione nella quale risiedeva. Un gesto collegabile al gruppo del posto che da diverso tempo avanzava nei suoi confronti richieste di denaro, ma non solo.

I carabinieri riuscirono così a cogliere altri elementi su altri atti intimidatori nei confronti di altri imprenditori, alcuni dei quali erano emersi, mentre altri non erano stati denunciati.

Il boss Brunetto, che morì a Biancavilla durante l'indagine, si avvaleva di riferenti nelle varie zone ma cercava sempre di "difendere" gli imprenditori che pagavano la loro "protezione" e fungeva da paciere in caso di dispute. Fondamentale fu l'irruzione dei militari durante un "summit": nella circostanza gli investigatori identificarono

tutti gli appartenenti al clan e procedettero all'arresto in flagranza di Vincenzo Lomonaco, che aveva pensato bene di prendere parte all'incontro violando la sorveglianza speciale a cui era sottoposto.

La vicenda

Nel mirino aziende e proprietari

L'indagine portata avanti dai carabinieri ha "certificato" nella Valle dell'Alcantara la presenza del gruppo Brunetto, che sottoponeva a estorsione i titolari di aziende agricole e i proprietari terrieri della zona, per acquisire il controllo o la gestione delle imprese agro-pastorali. La scintilla positiva fu la denuncia di un dirigente sindacale della Uil, socio di una cooperativa agricola della Valle dell'Alcantara, che fu vittima di un attentato vicino casa. I carabinieri attraverso le intercettazioni telefoniche e ambientali, smascherarono le condotte di coloro che agivano sullo scacchiere alcantarino di Malvagna, Moio Alcantara e Roccella Valdemone. Agli atti furti di mezzi o prodotti agricoli, e per alcuni indagati anche il business della droga.

Nuccio Anselmo